

IL RACCONTO

La nostra vita nel bagno Fermiamoci a ragionare

Con un libro, con lo smartphone. O allo specchio
Ma questo luogo di libertà merita più attenzione
L'analisi e le proposte (semiserie) di uno scrittore

Le differenze

Bello leggere in questo ambiente. Sì, però un attimo: leggere l'ultimo romanzo di Houellebecq non è come l'ultimo fotoromanzo della sciura Pina

di **Stefano Piedimonte**

Se non siamo sfuggiti al rito del matrimonio, o a quello della convivenza – in entrambi i casi, si può dire che ce la siamo cercata –, sappiamo bene che esistono due posti al mondo dove trovare pace: il camposanto, e il bagno. Ottenere l'accesso al primo richiede soluzioni drastiche che qui non tratteremo. Accedere al secondo, solitamente è più facile, a meno che non si viva in famiglie molto numerose o con partner e/o figli eccessivamente vezzosi. Ammettiamo quindi che recarsi al bagno sia la soluzione più conveniente, e immediatamente realizzabile, per trovare un po' di pace. Ammettiamo anche che la si preferisce largamente perché non comporta (quasi mai) la morte, a differenza dell'altro ripiego, che ne fa invece un passaggio imprescindibile. Come sfruttiamo questo beneficio? Posto che l'espletamento delle funzioni fisiologiche non ci interessa, o comunque non è il motivo più affascinante per cui ci si ritira fra le ceramiche, cosa facciamo quando ci chiudiamo in bagno?

La prima risposta, la più naturale, è: guardiamo il cellulare. Rendiamoci conto di quanto stiamo sottovalutando, in questo caso, il nostro tempo libero, usandolo per attività che ci impegnano anche durante tutto il

resto della giornata. In pratica lo stiamo bruciando. Ci hanno dato un coltello per tagliare la routine, per squarciare la monotonia alienante della vita moderna, e noi lo puntiamo contro noi stessi. Conosco persone, e non sono poche, che hanno affisso cartelli sulla porta del bagno di casa con su scritto: «Vietato introdurre smartphone». Questo forse è eccessivo. È come voler costringere gli altri al veganesimo. Se uno vuole bruciare i pochi momenti di pace che ha, è libero di farlo, purché l'utilizzo dello smartphone non ne prolunghi la permanenza sul water (se mi fai aspettare un'ora per entrare, e da fuori, nel frattempo, sento tin, tin, tin, ho il diritto di rompere la porta e prenderti a calci con tutte le brache calate). Però l'abitudine di tenerlo lontano, magari poggiandolo sul bordo del lavandino, è molto intelligente. Così facendo, non dovremo saltar su e risistemarci in un nanosecondo – inondando d'acqua il pavimento – se lo sentiamo squillare, ma al contempo avremo le mani libere, e questo ci spalanca nuove possibilità, e quindi nuove risposte alla domanda iniziale.

La seconda risposta, la più colta, quella che nessuno potrà mai criticare è: leggiamo. Ma leggiamo non vuol dire niente. Anche quando guardiamo l'etichetta dei bastoncini di pesce stiamo leggendo, e senza alcun dubbio esistono libri che riescono a dire meno cose di Capitan Findus, ma con l'aggravante di richiedere diversi giorni di lettura. Quindi d'accordo, leggiamo, ma cosa? Qui purtroppo dobbiamo accontentarci di una vaga indicazione di genere: un romanzo, un libro di poesie, un saggio, un fumetto, un quotidiano, il supplemento sui bagni del **Corriere** (nel qual caso s'innesci un paradosso logico e ci ritroviamo seduti in un metabagno, con implicazioni difficili da prevedere).

Le competenze

Quante cose si imparano stando qui seduti. Profumi, bagnoschiuma, spazzolini... Tutti siamo diventati un po' chimici consultando le etichette



re). La lettura può avere effetti perfino deleteri, a maggior ragione perché di fronte a essa, dinanzi al carico semantico che la parola stessa trasporta - «lettura»... - , ci liberiamo

mo delle nostre difese. Leggere è bene, leggere è sano, leggere è educativo. Che bello leggere. Sì, però un attimo: leggere l'ultimo romanzo di Houellebecq non è come leggere il fotoromanzo che la sciura Pina ha lasciato nel contenitore della carta. Non è proprio la stessa attività. È come cantare o saltare la corda: sono compiti che stimolano zone diverse del nostro cervello (se lo stimolano) e del nostro corpo (quello è bene che lo stimolino, se siamo in ritiro). È evidente che il romanzo, rispetto al suo foto-omologo, richieda una permanenza più lunga nella toilette. Possiamo però abituarci alle mezze pagine, ai singoli paragrafi. Se siamo particolarmente rapidi, possiamo tenere una matita di fianco al libro per segnare a quale frase siamo arrivati e tenerne conto nella prossima seduta. Sarebbe poco garbato augurare a qualcuno di trattenersi in bagno per il tempo sufficiente a leggere «Le particelle elementari».

Qualcuno, però, si guarda allo specchio. Ed ecco la terza risposta. Sono vanesio, che vuoi? Ho voglia di contemplarmi. Per carità, io non voglio niente, però quel guardarti allo specchio ti farà male, e ti spiego il perché. Ti accorgerai di un ciglio fuori posto, di un

ombretto un poco storto, di un pelo della barba troppo lungo. Correrai ai ripari, ma farai un danno. In realtà quel pelo della barba andava benissimo così, prima che te lo tirassi via, solo che ora non lo puoi rimettere al suo posto. Per qualche strana ragione, la percezione estetica di se stessi mentre si è seduti sul water è sempre sbagliata.

Altri ascoltano musica, che però non è una vera risposta, perché nel frattempo puoi svolgere anche una terza attività, e quindi è come ripartire da zero.

Lasciemo fuori da questa trattazione quelli che si chiudono in bagno per fumarsi una sigaretta, perché davvero (e lo dico da moderato fumatore) è la morte civile della dignità. Non esiste cosa più triste e fetida di un uomo raccolto nel suo tabagismo da toilette. Chi ha la sventura di doverci entrare dopo, avrà tutto il diritto di provare odio e repellenza per il suo predecessore.

Incamminiamoci, invece, verso la quarta possibilità, cui pure abbiamo già accennato: le etichette. Quante cose s'imparano sulla composizione chimica dei prodotti, stando seduti in bagno! Profumi, bagnoschiuma, spazzolini, saponette, carta igienica... Tutti noi siamo diventati un po' scienziati, un po' chimici provetti, stando seduti sulla tazza.

Abbiamo imparato a capire dove ci sono i parabeni e dove no (ma cosa sono i parabeni, ancora no), dove c'è l'alcol e dove no, qual è il PH più giusto per non rovinare la nostra pelle delicata, quale influenza nefasta ha la placca batterica sui nostri denti, perché ci sanguinano le gengive...

La quinta possibilità è la più semplice: ragionare. Ha un suo senso, e una sua grande utilità, quella di usare determinati momenti liberi per pensare e basta. Riflettiamoci bene, appunto. Alcuni studi più o meno seri dicono che il tempo trascorso in bagno nell'arco di un'intera vita sia di diversi anni. Possiamo approfittarne per leggere l'opera omnia di David Foster Wallace, un po' alla volta, paragrafo dopo paragrafo, o per guadagnare punti a Pokémon Go. Entrambe le strade, se perseguite con costanza, ci cambieranno la vita anche fuori dal bagno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore



Stefano Piedimonte è nato a Napoli nel 1980. Ha lavorato per quotidiani e riviste. Ha pubblicato i romanzi «Nel nome dello Zio» (Guanda), «Voglio solo ammazzarti» (Guanda), «L'assassino non sa scrivere» (Guanda), «Miracolo in libreria» (Guanda) «L'innamorate» (Rizzoli). I suoi articoli e racconti sono usciti sul **Corriere della Sera**, L'Unità, Il Mattino, Il **Corriere** del Mezzogiorno, Cosmopolitan, Donna Moderna, Gioia. Vive a Milano ed è appena tornato in libreria con il romanzo breve «**L'uomo senza profilo**», pubblicato da Solferino.